

A cento anni dalla nascita in ricordo di Francesco Cananzi¹

Francesco Cananzi è stato un calabrese che, con profonde convinzioni cristiane, ha esemplarmente dedicato la sua vita a grandi ideali: la famiglia e gli affetti familiari, la fede e un responsabile impegno da laico nella vita della Chiesa calabrese, la magistratura con un costante aggiornamento ed approfondimento degli studi giuridici nel corso di una encomiabile carriera, la passione per gli studi umanistici che coltivò sempre come acqua preziosa e sfondo di bellezza contro ogni aridità e bruttura dell'esistenza.

La sua vita trascorse interamente nella terra di Calabria. Tresilico, oggi parte del Comune di Oppido Mamertina, dove nacque il 5 novembre 1907 da Raffaele e Felicia Macrì e dove visse gli anni della fanciullezza e compì gli studi elementari e della media inferiore. Reggio dove proseguì gli studi classici presso il Convitto nazionale e dove rimase poi come tutore per affrontare i costi degli studi universitari compiuti a Messina dove si laureò nel 1929. Reggio è la città in cui iniziò la sua carriera in magistratura come vice pretore (dal novembre 1929 fino al luglio 1931). San Sosti, in provincia di Cosenza dove giovanissimo fu inviato a reggere la locale Pretura. Caulonia, con il suo allora amplissimo mandamento pretorile, lo conserva ancora oggi nel cuore come il "*Suo giudice*" per i tredici anni in cui diresse quella Pretura, anni (1932-1945) in cui si occupò pure direttamente della sezione distaccata di Roccella Ionica, fu reggente della Pretura di Stilo e integrò anche, nei mesi di agosto e settembre 1940, il collegio civile e penale del Tribunale di Locri.

Reggio tornò ad essere la sua residenza abituale e quella della famiglia dal 1945 all'anno della sua morte (24 novembre 1973); la pretura del ca-

¹ Laganà-Polimeni, "*Scritti di Francesco Cananzi*", Napoli 1976.

poluogo lo accolse a seguito del trasferimento, richiesto ed ottenuto, dopo i noti fatti di Caulonia del marzo 1945; svolse, poi, presso il locale Tribunale funzioni di giudice civile e penale e, nel 1948, vinse il concorso bandito per consigliere d'appello e fu destinato alla sezione della Corte di Reggio.

Promosso per concorso a magistrato di Cassazione, nel 1957 fu destinato a Catanzaro dove esercitò per circa diciotto mesi le funzioni di Presidente della Corte di Assise di Appello. Fu quotidianamente a Reggio dal marzo del 1959, anche se da questa data fino al 7 novembre 1966 la sua sede di lavoro fu Messina presso la cui Corte d'Appello svolse, fino al 31 dicembre 1963, la funzione di Presidente della Corte di Assise d'Appello e per tutti i sette anni pure quella di Presidente della prima sezione promiscua e Presidente della sezione minorile. La Sezione della Corte di Appello di Reggio lo ebbe suo Presidente dal 1966 al 1970.

Nel salutare i colleghi di Messina egli disse che si allontanava da quella Corte per due motivi: *“una ragione di carattere familiare e un naturale attaccamento alla terra natia”*.

Può ben dirsi, dunque, che la sua vita trascorse interamente nella terra di Calabria e proprio a Reggio e provincia. Amò la Calabria per le sue bellezze naturali, allora ancora non intaccate dagli abusi speculativi; amò la gente di Calabria *“per la tenacia della volontà, la prontezza dell'ingegno, la gentilezza del sentimento, la profondità del pensiero, la forza dell'animo”*. Ritenne di dover trafficare i propri talenti per la sua terra attraverso: la scia di amore e di dedizione donati alla famiglia; l'educazione alla legalità, la diffusione e l'elevazione della cultura, la testimonianza cristiana soprattutto espressa nel vissuto quotidiano dell'esistenza.

Egli intese la famiglia, fondata sul vincolo indissolubile del matrimonio, come elemento basilare della società e, nella visione cristiana, la visse, la testimoniò e ne scrisse, in varie occasioni, come centro profetico dell'amore umano, come esercizio di un sacerdozio della vita, come spazio di educazione umana, civile e sociale.

Egli credette nella dimensione virtuosa della famiglia e compì ogni sforzo perché nella sua concretamente si esprimessero i valori dell'amore, unità, dialogo, reciproca solidarietà e dedizione. Non una famiglia chiusa, ma socialmente aperta alla vita del quartiere e della città, sensibile alle necessità delle altre famiglie e ai bisogni delle persone.

Ampio e buono è stato il risvolto sociale di questa vicenda familiare. Dalla originaria famiglia di Francesco Cananzi sono nate altre sei famiglie reggine, di cui quattro con figli, nipoti e pronipoti vivono a Reggio e altre due, pur risiedendo fuori, hanno in Reggio radici forti per tradizioni parentali ed amicali, per cultura e per amore alla Città e alla sua gente.

Si può forse dire che, specchiandosi nella virtuosa convinzione di Francesco Cananzi, il collegamento affettivo-culturale fra le famiglie dei figli e Reggio è fervido e ricco di risvolti umani e civici.

Francesco Cananzi ebbe certamente una visione realistica della condizione sociale ed economica di questo estremo lembo della penisola che è Reggio e la sua provincia. Egli guardava però con speranza al futuro e incitava ad impegnarsi contestualmente sul triplice versante dell'educazione, della legalità, della cultura nella convinzione che da qui sarebbe nato anche un terreno fertile per un adeguato sviluppo economico.

Il suo contributo all'educazione alla legalità e al rispetto delle regole, come condizioni primarie per la convivenza civile, venne reso certamente con l'esercizio della funzione giurisdizionale attraverso le numerose sentenze in materia civile e penale che, in quarant'anni da magistrato furono da lui redatte. Dai molteplici rapporti dei Capi degli uffici da lui ricoperti estraiamo alcuni giudizi unanimemente espressi dall'inizio alla conclusione della sua carriera: "prezioso collaboratore", "per dottrina, capacità, operosità è superiore a qualunque elogio e degno di essere additato ad esempio", "ebbe ad occuparsi di magistrali sentenze", "ha dimostrato molto zelo, operosità eccezionale, squisito senso del dovere e condotta pubblica e privata veramente esemplari", "con vero spirito di sacrificio e di abnegazione ha saputo aggiornare il lavoro non lieve di questa Pretura (...) I cittadini tutti ed in particolar modo gli avvocati del foro di Caulonia gli sono grati e riconoscenti", "ha spiegato azione attenta ed equanime, materiata di tatto e di fermezza. Di ciò rendo a V. S. meritata lode. E questa lode intendo sia anche estesa al modo ond'Ella seppe amministrare giustizia, riuscendo sempre a contemperare i rigori della legge alle condizioni ambientali e alla educazione della popolazione", "è dotato di una soda cultura generale e giuridica", "in modo egregio provvede alla stesura delle sentenze, notevoli non solo per la motivazione informata ad esatti principi giuridici ma pure per la chiarezza del dettato che dimostrano nel redattore possesso sicuro di ampia e profonda cultura giuridica e notevole cultura umanistica", "ottima

preparazione culturale (...) senso profondo di giustizia nonché il grande equilibrio nella valutazione dei casi più difficili. Per dette sue qualità egli gode grande prestigio sia tra i colleghi che nel foro, che unanimemente professano alta stima per detto Magistrato”, “è magistrato di doti eminenti, di carattere adamantino, di laboriosità eccezionale”.

Va ricordato che questi lusinghieri giudizi si snodano lungo i quarant'anni della carriera in magistratura, sentita da Francesco Cananzi come una missione:

“avendo avuto come unica ed esclusiva meta il rendere giustizia con imparzialità ed equilibrio. Queste le due virtù che nella mia funzione di magistrato ho cercato di tenere sempre presenti nella soluzione di ogni singolo caso concreto”.

Molti di questi casi concreti furono processi penali di risonanza nazionale e di natura indiziaria. Ricevette profonda stima, grande rispetto e fervido affetto da cittadini, colleghi ed avvocati. Questi sentimenti si esternarono a Reggio sia nel 1966 quando assunse la Presidenza della locale sezione di Corte di Appello, sia nel 1970 quando gli fu conferita la promozione a Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Trieste, dove, per ragioni di salute, assunse solo il possesso dell'Ufficio. Chiese di essere posto a riposo e gli fu conferito il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica e Procuratore Generale Onorario della Corte di Cassazione.

Aveva imparzialmente amministrato giustizia e, nel contempo, aveva impartito una grande lezioni di umanità e di pacificazione. Fu arbitro in gravi contese di lavoro, redigendo lodi che riscossero il plauso delle parti in contesa. Ma soprattutto fu operatore di pace fra amici e conoscenti sia a Caulonia sia a Reggio. Portò a soluzione molte contese in famiglie fra parenti; aiutò molte persone, spesso povere, ammalate ed emarginate, ad ottenere la realizzazione dei propri diritti negli ambiti dei servizi sociali ed amministrativi. “Grande ed innata bontà d'animo (...) austerità di condotta, informata a profondi sentimenti religiosi” connotarono con affabilità e modestia la sua vita privata.

Queste doti professionali ed umane gli valsero costantemente la stima e l'affetto dei reggini ai quali Francesco Cananzi non fece mancare un contributo di pensiero, per lo sviluppo spirituale e culturale della Città, nascente dalla sua passione per gli studi umanistici cui egli attese con amore e costanza nell'intero arco della sua vita.

Non solo, dunque, studi giuridici tradotti in conferenze per un pub-

blico specializzato, (nel 1942, su incarico del Presidente del Tribunale, tenne per magistrati ed avvocati del Circondario di Locri una memorabile e scientifica lezione sui poteri del giudice nel nuovo codice di procedura civile; nel 1960, lo studio letto a Messina sull'evoluzione storica della pena; e molti altri su riviste giuridiche di diritto civile e penale) ma studi storici, filosofici, letterari e socio-religiosi.

La sua convinzione era che la qualità dell'uomo e del cittadino cresce con la memoria storica di grandi valori umani e forti virtù civiche nonché di quelle personalità che quei valori hanno saputo esprimere nei vari campi del sapere e hanno saputo testimoniare nei contesti della vicenda umana.

Così gli fu caro conservare e tramandare alla gente di Calabria il ricordo e l'approfondimento di figure che da questa terra hanno segnato la civiltà dell'occidente e hanno contribuito alla sua grandezza. Zaleuco, Pitagora, Timeo (Locri) maestro a Platone, Cassiodoro (Squillace), Zaccaria (San Severino), fondatore della biblioteca vaticana, Leonzio Pilato e il Monaco Barlaam, maestri al Boccaccio ed al Tetrarca, Pomponio Leto (Amendolara), fondatore dell'Accademia Romana, Giovanni Paolo Porzio, fondatore dell'Accademia Cosentina, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, G. Vincenzo Gravina (Rogiano), Pasquale Galluppi.

Lesse e commentò, sulla scia del canto di Ibico reggino e di Nosside, la poesia di Diego Vitrioli, di Antonino Anile (la fede), di Vincenzo Gerace (la bellezza), di Giuseppe Casalnuovo (la bontà).

Non dimenticò, per la singolare crescita spirituale, la musica di Leonardo Vinci da Strongoli, di Nicola Manfroci e di Francesco Cilea (Palmi) e le arti figurative di Marco Calavrese, Pietro Negroni e Mattia Preti.

Con questi uomini molti altri calabresi segnarono pagine fulgide nella storia della civiltà. Di essi, come egli scrisse:

“alto suoni il nome, nella storia avvenire di questa nostra amata Calabria, che al pensiero, all'arte, alla poesia aggiunge la gloria purissima dei suoi martire (...)”.

Era pure convinzione profonda di Francesco Cananzi che una forte e consapevole ripresa della fede cattolica, purificata e teologicamente fondata (si veda la conversazione su *“LEucarestia, fonte di vita e pegno di gloria”*), una carità vissuta e praticata nei suoi riflessi pratici (si veda l'omonima conversazione), “un'etica dei forti” qual è quella che può nascere dall'ideale francescano incarnato nei nostri giorni (si veda l'omonima conversazione), un'azione sociale e politica ispirata ai valori universali espres-

si nel suo tempo dall'opera di Santa Caterina da Siena (si veda l'omonima conversazione) potessero elevare, e non poco, la vita culturale, sociale e politica della Calabria e in particolare di Reggio, città a lui molto cara.

Egli, per quanto gli fu possibile e compatibile con la sua funzione di magistrato, non si sottrasse ad offrire una collaborazione, oltre che di pensiero, anche di azione assumendo negli anni cinquanta e sessanta l'incarico di Presidente della sezione reggina dei Giuristi Cattolici, di componente del direttivo dei laureati cattolici, di docente di diritto penale e penitenziario presso la Scuola Superiore di Servizio Sociale istituita nella città di Reggio; di fondatore, con Monsignor Giuseppe Agostino, della Consulta diocesana per la famiglia.

Ed instancabilmente operò in questa città accettando, con disponibilità aperta, l'invito a rendere comune quel patrimonio di pensiero letterario e di cultura umanistica che a lui era derivato da una passione per gli studi dei classici greci, latini e della letteratura italiana. In particolare Virgilio, la figura e l'opera di Dante Alighieri, padre della nostra lingua italiana, nonché di Carducci, Pascoli e D'Annunzio, poeti che egli studiò con particolare riguardo ai riflessi politici e sociali nel loro tempo.

"Marito padre magistrato di incomparabili virtù" è scritto di Francesco Cananzi sulla lapide nel cimitero di Reggio. Potrebbe forse aggiungersi per le sue doti spirituali e morali e per il suo variegato e costante servizio alla Città "reggino esemplare".

Rendiamo omaggio a quest'uomo giusto a cento anni dalla sua nascita e così intendiamo ricordarlo a quanti ebbero la fortuna di conoscerLo; intendiamo soprattutto farlo conoscere alle nuove generazioni. In particolare, a quanti oggi sono chiamati ad esercitare la loro professione nel campo della giurisdizione e a quanti da cristiani intendono trarre ispirazione da un testimone fedele a Dio e all'uomo. Di questa profonda e piena fedeltà, infatti, è stata intessuta, in una nobile e operosa sintesi, la vita di Francesco Cananzi. Della sua ricca personalità più chiara conoscenza può aversi leggendo direttamente i suoi "Scritti" nel volume edito nel 1976 per i tipi dell'Arte Tipografica di Napoli; un volume, purtroppo, non più facilmente reperibile e che, peraltro, non contiene che una parte dell'ampia produzione culturale di questo figlio del novecento calabrese.